

ASPETTANDO

L'AUTORITÀ PORTUALE

# Porto, il deposito dimenticato con il tetto d'amianto a pezzi

FRANCESCO PEDACE

Due anni non sono stati sufficienti per decidere cosa farne. Il vecchio capannone all'entrata di molo Giunti è ancora lì con la sua copertura di eternit che continua a perdere pezzi. Diviso in due locali, a vista non si capisce se siano potenzialmente più pericolose le lastre che coprono il lato in uso alla Capitaneria di porto oppure quello abbandonato dopo aver ospitato per lungo tempo un'officina. Entrambe, infatti, sono ridotte a brandelli, l'eternit ha perso la sua matrice compatta ed è diventato friabile, con conseguente dispersione delle fibre di asbesto nell'aria, a circa trent'anni dalla messa al bando dell'amianto per i suoi effetti letali sul corpo umano. Ma chi è il proprietario del capannone?

L'Autorità portuale di Gioia Tauro naturalmente, la cui indifferenza verso il porto di Crotona si manifesta anche attraverso la carente o nulla gestione dei suoi stessi beni. Di recente abbiamo parlato della tensostruttura per l'accoglienza dei crocieristi sulla banchina di Riva, la cui realizzazione, conteggiata inizialmente in 150 giorni, ha richiesto circa sette anni: una cosa fuori dal mondo per una banale struttura di legno lamellare amovibile coperta da un telone. Ma la vicenda del capannone è ancora più assurda considerato che la rimozione dell'eternit, prima causa del mesotelioma polmonare, è obbligatoria dal 1992, e se l'italiano medio se la prende ancora comoda, non può essere lo stesso per un ente pubblico come l'Autorità portuale.

Del resto sono trascorsi circa due anni dal sopralluogo congiunto in cui fu segnalato l'inconveniente, nell'ambito di un censimento delle cose che c'erano (e la maggior parte ci sono ancora) da sistemare sul porto. Sollecitato dalla Camera di commercio e dai rappresentanti degli operatori portuali, al sopralluogo erano presenti anche i tecnici di Gioia Tauro, che ebbero modo di constatare de visu la presenza del tetto fuorilegge e le sue pessime condizioni, fonte di rischi per l'uomo. Dis-

sero che l'Autorità portuale avrebbe provveduto, ipotizzando la ristrutturazione dell'immobile oppure la sola sostituzione della copertura. Della serie facciamo questo, facciamo quello... e poi sparire dalla circolazione.

Le fibre dell'asbesto si disperdono nell'aria e la loro concentrazione trova terreno fertile negli ambienti chiusi. Le dimensioni della copertura, ad occhio e croce intorno ai 500 metri quadrati, imporrebbero l'adozione di misure di sicurezza, in attesa della rimo-

zione, considerato il pessimo stato di conservazione delle lastre di eternit. Una parte del capannone è vuota, abbandonata, l'altra è gestita dalla Capitaneria di porto che la utilizza come deposito. Anche se di rado, quindi, è frequentata.

Possibile che a Gioia Tauro ignorino la normativa sull'amianto? O è il porto di Crotona che non merita attenzione anche se in ballo c'è il rispetto della legge per la tutela della salute umana?



**ANDREA AGOSTINELLI**  
commissario straordinario dell'Autorità portuale di Gioia Tauro. A lato, il capannone su via Miscello da Ripe all'entrata di molo Giunti realizzato a metà degli anni Sessanta; in basso a sinistra, un'immagine ravvicinata del tetto con le lastre di eternit a brandelli

